

BONAFEDE GERUNDA

(Nuovo contributo alla storia napoletana del 1799)

*"..... e un Marcel diventa
Ogni villan che parteggiando viene .."*

Tal è purtroppo la storia di tutte le convulsioni popolari, di tutti gli sconvolgimenti sociali e politici, durante i quali la feccia dell'umanità, a guisa dei melmosi bassifondi che rimossi dal turbine affiorano alla superficie delle acque, balza e sormonta a rovina del consorzio civile. La scultoria nota dantesca non parve mai così evidente e verace come nella rivoluzione del 1799, allorquando facinorosi d'ogni categoria, capeggiando innumere turbe di famelici contadini e di armati delinquenti, misero a soqquadro le nostre contrade; e poscia, col favore dei reduci Borboni, assorsero agli onori più eminenti della monarchia. L'ignoranza bestiale o la brutalità sanguinaria o il bieco settarismo, purchè volti a sostegno della reazione sanfedista, prevalevano sulle virtù civili e sulla cultura intellettuale di preclari galantuomini, che si ergevano dinanzi alla tirannide, affrontando martirii, galere e persecuzioni orribili. Non vi fu allora provincia o comune, non città o borgata di Puglia, ove non sorgesse qualche turbolento Marcello; ma il fenomeno più caratteristico fu, senza dubbio, quello del bifolco di Monteiasi, Bonafede Gerunda.

La ridevole vicenda, narrata in tutte le storie particolari e generali del 1799, è abbastanza nota; e non occorre quindi ritesser l'episodio che io medesimo lumeggiavi alcuni anni addietro, sulla scorta di nuovi ed autorevoli documenti, nell'*Archivio storico di Corsica* (1). Tuttavia, ad agevolare la comprensione della corrispondenza epistolare che per mero caso ho rinvenuto fra le carte del Ministero di Polizia e di Casa Reale, nell'Archivio di Stato di Napoli, richiamerò brevemente codesti fatti alla memoria dei lettori.



Un manipolo di giovani còrsi, amici di Pasquale Paoli, sostenitori di parte britannica ed avversi alla Francia, in seguito alle prime vittorie del Bonaparte abbandonano l'isola natia e, rifugiatisi nel regno di Napoli, prendono servizio nella guarnigione di Barletta. Caduta poi Napoli nelle mani dei francesi e proclamata la repubblica, gli esuli si trasferiscono a Taranto con l'intenzione d'imbarcarsi quivi per la Sicilia ed uscir dalla Puglia, tutta quanta *infetta*, com'essi dicevano, *di spirito repubblicano* (2). Si notavan fra costoro Raimondo Corbara di Bastia, Giambattista de Cesari di Casalabrida, Francesco Boccheciampe di Oletta e Ugo Colonna di Sollacarò. Instauratasi a Taranto, come in tante altre città della regione pugliese, la municipalità democratica, i fuorusciti s'incamminano per vie diverse alla volta di Brindisi, che serbava ancor fede all'antico regime. Una comitiva, di cui faceva parte il Corbara, sul tramonto del 12 o 13 febbraio si sofferma a Monteiasi, e trova ospitalità in casa del massaro o, piuttosto, *capo contadino* Bonafede Gerunda, che esercitava una certa autorità sui villici della esigua borgata. Qui appunto durante le ore notturne avviene, come nota lo stesso Corbara nella sua relazione, la curiosa *metamorfosi*, (3) che tramuta improvvisamente i miseri fuggiaschi in principi della Real Casa e in gran dignitari dello Stato. Il Gerunda, indotto dalla fortuita somiglianza del colorito, de' lineamenti e della statura di Raimondo Corbara col principe ereditario Francesco ch'era stato in Terra d'Otranto nel 1797, divulga subitamente la notizia che fra gli sconosciuti ospiti si asconde il figlio del re! La credula plebe, allucinata dalle sicure affermative del capoccia rusticano, si addensa intorno all'abitazione di costui ed irrompe in frenetici clamori: *Evviva il principe ereditario! evviva Ferdinando! abbasso i giacobini!*

Il giovine còrso, sbalordito per l'inattesa avventura, tenta dissipar l'errore, assai grave e pericoloso in quanto

avrebbe certamente richiamato su di lui ed i suoi sventurati compagni l'attenzione, ch'essi cercavano appunto stornare con ogni mezzo, delle autorità novelle; ma non ci fu verso di sedar gli entusiasmi della esaltata turba villereccia. Ad evitar gl'imminenti fastidi, alla prim'alba riprende con gli amici la via di Brindisi, ove giunge nelle ore pomeridiane del 14. Ma qui lo attende una maggiore e più strabiliante sorpresa! La fama del principe ereditario, ventilata dal Gerunda che aveva ostinatamente seguito il biondo Corbara lungo il viaggio, si propaga come un baleno fra la popolazione brindisina; la quale, travolta anch'essa da incredibile delirio, acclama l'augusto personaggio; e fra plausi e battimani lo sospinge addirittura nella cattedrale, ove, espressione di giubilo e di grazia, s'intona il *Te Deum*. Il « magico » avvenimento — l'epiteto promana dagli scritti di Maria Carolina (4) — è consacrato in tal modo dall'autorità ecclesiastica: sì che nulla ormai può dissuader dall'equivoco le ignare genti salentine.

Allora gli ardimentosi e battaglieri isolani adusati alla guerriglia della terra natia, traendo profitto dalle circostanze, prendono a capeggiare il moto reazionario, e stabilito il quartier generale a Francavilla, organizzano ed inquadrano forti schiere di militi all'intento di muovere in armi contro i giacobini. La fortuna arride all'audacia dei fuorusciti: mentre Corbara parte da Brindisi e si allontana dalle Puglie col pretesto di recarsi nelle isole Ionie a sollecitar l'ausilio delle armate russo-turche colà veleggianti, Boccheciampe e De Cesari, l'uno camuffato da fratello del re, l'altro da principe o duca di Sassonia, s'impadroniscono di Lecce e di Taranto, ed espugnano dopo fierissimi combattimenti le città repubblicane di Martina ed Acquaviva, assoggettando una gran parte del Salento e della Terra di Bari. Ai primi di maggio De Cesari, dopo molteplici traversie in cui perdè la vita il valoroso Boccheciampe, si aggrega con le sue milizie ai masnadieri del Ruffo, si batte bravamente all'assedio di Altamura e, a metà giugno, entra

vittorioso col cardinale nella metropoli del regno, già disertata dalle truppe francesi.

Sommersa nel sangue l'esordiente democrazia meridionale, i restaurati Borboni versano a piene mani vitalizi, titoli, gradi militari ed uffici amministrativi sui propugnatori della così detta *buona causa*. Ed ecco assorgere in prima linea, fra i benemeriti della patria borbonica, il famoso Bonafede. Con decreto emanato da Palermo il 22 settembre 1799, Ferdinando IV gli assegna una pensione annua di 120 ducati, lo nomina campiere della regina, direttore della dogana di Lecce (5); e al ritorno nel continente, lo invita e lo trattiene a lungo nella reggia di Napoli, facendolo però segno, *more borbonico*, ai lazzi ed alle beffe. Ma nell'aprile del 1806, agl'inizi del Decennio, il Gerunda vien tratto in arresto e, per ordine di Giuseppe Bonaparte, confinato a Fenestrelle, ove quel miserabile, reo d'involontario crimine politico, trascorre ben otto anni di amara esistenza. Recuperata la libertà, si reca a Palermo, dov'è accolto con grandi onori, e torna in possesso delle perdute cariche. Poscia, il 1815, rientra in Puglia, e avvalendosi della speciale protezione del principe ereditario ch'egli aveva fortunatamente ravvisato nell'esule Corbara, con proterva petulanza estorce favori ed uffici non solo per sè ed i suoi familiari, ma anche per gli amici, come il Soria di Gioia del Colle (6).

Ma io non intendo anticipare il contenuto delle curiose epistole, che volentieri trasmetto alla considerazione degli studiosi salentini, riproducendole qui, nella forma genuina, con tutti gli errori ortografici e con le relative risposte di Sua Altezza Reale. Soltanto avvertirò che la I e la IV di queste suppliche o lettere son tracciate di proprio pugno dal Gerunda; e ciò infirma la comune opinione, secondo cui l'eroe tragicomico di Monteiasi sarebbe stato un puro alfabetista.

I.

« *Altezza Reale*

Signore,

Mi vedo nel dovere umiliare a V. A. R. la presente, ringraziandola prima di tutti i benefizi fatti a me ed al mio figlio Carmine, con fargli sapere anche la grazia ricevuta da S. M., D. G., nell'avermi nominato la scorsa settimana al dissimpegno della carica di Direttore de' Demanj nella provincia di Lecce; grazia ottenuta così presto per la raccomandazione di V. A. R., Mio figlio Carmine, anche raccomandato a S. M. da V. A. R., si trova senza impiego ed infermo.

Si sono presentate varie suppliche a S. M. ed a Ministri ancora senza nessun'esito. Ecco per cui mi ardisco acchiudere una supplica dello stesso a V. A. R., affinché con quella solita bontà che tante volte ho sperimentato, la rimetto qui, raccomandandola, o a S. M., o al ministro Medici. Son sicuro che V. A. R. voglia interessarsi, come sempre si è interessato per mio e sua discraziata famiglia, ritotta all'indigenza per dieci anni continui di sciature e disastri.

Prego V. A. R. di credermi fino alla morte

Vostro fedelissimo

BONAFEDE GERUNDA »

Risposta del principe:

« *Castelvetrano 4 novembre 1815.*

A D. Bonafede Gerunda

Ho rilevato con compiacimento dalla vostra lettera d'essersi degnato il Re mio Augusto Padre di conferirvi la carica di Direttore de' Demanj nella Provincia di Lecce. Da ciò vedete bene che i buoni servizi, e la fedeltà ritrovano presso di lui un compenso.

Il memoriale del vostro figlio è stato già rimesso al Cavalier Medici, siccome voi desideravate.

Sono » (7)

II.

« *A Sua Eccellenza**Il Sig. Marchese Circelli Ministro dell'Alta Polizia**Napoli*

Nel tempo, che mi trovavo emigrato in Palermo dopo otto anni di prigionia per causa di Stato, conobbi ocularmente la stima, che S. M. aveva della vostra degnissima Persona, e perciò mi ho fatto animo manifestarvi l'accaduto ai tre probi, ed onesti individui di Francavilla, che han firmata la supplica, che mi dò l'onore di acchiudervi.

Questo Sig. Intendente ingannato da alcuni perturbatori, e propriamente dal Sig. Barone Scazzari di Francavilla, accusandoli sotto nome di Caldarari, quando che non si sa indicare cosa significa, e nè se ne sa l'origine, pose i medesimi sotto mandato di trattenersi in Lecce, che soffrono da circa quattro mesi: l'istesso Sig. Intendente ne riferì all'Alta Polizia, dalla quale se ne cercò l'informo, che si è ritardato, e del quale se ne rapporta a posta corrente il risultato dopo le tante premure fatte all'oggetto.

Quindi rilevandosi l'innocenza di costoro, e che ingiustamente han sofferto, e soffrono un'esilio dalla loro Patria, gli raccomando alla vostra innata bontà, per benignarsi di ordinare a chi conviene per essere sciolti dal mandato, e ritirarsi così in seno delle loro famiglie.

E nell'aspettativa delle vostre grazie, che imploro per simili infelici oppressi, con inalterabile stima mi dò il vantaggio di ripetermi

*Lecce li 12 Dicembre 1816.**Di V. E. Umilissimo Vostro*

BONAFEDE GERUNDA

Direttore de' Demani » (8)

III.

« *Altezza Reale,*

Guidato da' tratti della vostra Real munificenza non potevo non giugnere qui a salvamento con D. Donatantonio Soria. Subito mi portai dal Sig. Cavaliere de' Medici, il quale avendo presentato a piè del Trono la mia supplica, S. M. dispose ciò che siegue « Su di una sup-

plica dell'ex Direttore de' Demanj D. Bonafede Gerunda di accordargli un'altra carica, S. M. ha ordinato nel consiglio del 19 maggio, che il Sig. Direttore Generale de' Demani riferisca, se si potesse conferire al ricorrente qualche Ispettorato in cotesta Amministrazione ». Or su questo riguardo imploro la protezione di V. A., perchè essendomi concessa tal carica, sino a quando non ne sia messo nel possesso, mi si corrispondi il soldo rispettivo, per poter accorrere al sostegno della ben numerosa mia desolata famiglia, onde gliene acchiudo supplica a V. A.

Intanto mi affretto acchiudere a V. A. R. lettera del disgraziato Soria, la quale dipigne le sue sventure, le quali sono altrettanto più amare per quanto riguardano de' orfani. Questo giovine, ricco un tempo, io debbo raccomandavelo più di me stesso, perchè privo di ogni protettore, alle buone virtù morali che lo adornano, egli è il più degno rampollo, che conserva nel cuore il più vivo attaccamento alla vostra augusta famiglia, e specialmente alla vostra sacra persona.

Iddio che spanda mille benedizioni su i vostri be' giorni, co' quali sentimenti e col più profondo rispetto vi bacio le mani.

Napoli li 4 Giugno 1817.

D. V. A. R.

Vostro Suddito Devotissimo

BONAFEDE GERUNDA »

Risposta del principe :

« Rocca di Falco 16 giugno 1817. »

A D. Bonafede Gerunda

Napoli

Avendo ricevuto la vostra lettera in data de' 4 dell'andante, resto inteso di tutto ciò che in essa mi avete esposto, tanto riguardo a Voi che al vostro amico Soria, e siccome finora ho bastantemente raccomandato entrambi a chi si conveniva, così in altre occasioni non lascerò di farlo nuovamente, e sono » (9)

IV.

« *Altezza Reale,*

E' il momento, in cui io adempio al sacro dovere d'informare V. A. R. che S. M. il Re N. S. vostro Augusto Padre si è benignato consolare i miei voti, e quelli della mia famiglia. Si è compiaciuta la sua Real munificenza aumentarmi il soldo mensile di ritiro da docati trenta fino a cinquanta, e nell'istesso tempo con sovrana risoluzione dei cinque del corrente ha destinato l'altro mio figlio sotto tenente D. Francesco Saverio Gerunda Segretario della piazza di Otranto con soldo corrispondente. Queste grazie da S. M. non sono che gli effetti dei vostri alti impegni a mio favore, e di detta mia famiglia, e non fò, che prostrato ai piedi di Vostra Altezza Reale rendervi i dovuti ringraziamenti, e la provvidenza del Cielo sarà quella, che proteggerà i vostri belli giorni, e della intiera vostra Augusta Real famiglia per il bene dei vostri fedeli sudditi, e del proprio legittimo Sovrano.

Nell'annunziare a Vostra Altezza Reale, che io vado a partire per la mia patria l'entrante settimana, ove sarò sempre a disposizione di Vostra Altezza Reale, mi rendo ardito rammentare al clemente cuore di Sua Altezza Reale la vostra Augusta Sposa la disavventura della mia infelice figlia Elisabetta Gerunda, la quale se perderà un padre quale son'io per esser carico di anni ed ammisero per tante sventure sofferte, troverà in lei soglievo e protezione, e furono le AA. LL., che incaricatesi delle discrazie di detta mia famiglia resa inutilizzata per tanti mali fisici, originati da tanti dispiaceri sofferti sotto l'occupazione militare. Come dall'esposto che io ebbi l'onore presentarle, che mi fecero sperare di avere da oggi in considerazione questa mia figlia e giusta le vostre Reali promesse di accordare un sussidio mensile alla medesima, io non fò, che attenderlo da un momento all'altro, tanto più che detta figlia nell'assicurarla delle dette vostre Reali promesse, non è che colle braccia aperte in aspettazione degli effetti di V. Real clemenza.

A. R. io non ho termini sufficienti per manifestare l'impulsi del mio cuore, e nè lingua per decantare a tutti i fedeli sudditi la vostra generosità, grandezza di animo, e clemenza, e tutti esultano di gioia

e non fanno, che deriggere gli occhi al Cielo per la vostra Real conservazione.

Son'io l'istesso Buonafede Gerunda, che non sò mentire, son sincero, e fermo, e Vostra Altezza Reale si è ben convinto, e prostrato a vostri Reali piedi ho l'onore di baciarvi le mani, non che alla vostra Augusta Sposa, e vostri dilette Figli, e coi sentimenti dell più profondo rispetto mi rassegne

Napoli li 19 Luglio 1817.

D. V. A. R.

Obbedientissimo ed Obb. servitore

BONAFEDE GERUNDA »

Risposta del principe :

« *Palazzo 3 Agosto 1817.*

D. Buonafede Gerunda

Napoli

Ho avuto grandissimo piacere nel rilevare dalla vostra lettera de' 19 Luglio le grazie compartite non meno a Voi, che al vostro figlio dal mio Augusto Genitore. Me ne rallegro sommamente; ed ora che i vostri voti sono già adempiuti, siete nel caso di menare una vita quieta e tranquilla. Io sono ben persuaso del vostro attaccamento, e perciò con sentimento di gratitudine sono » (10)

Ogni altra parola di commento sarebbe snperflua.

(1) *L'avventura degli Anglo-còrsi in Puglia, narrata dai protagonisti medesimi* in *Archivio storico di Corsica*. Livorno, 1932, n. 2. Per le numerose fonti bibliografiche ed archivistiche concernenti la questione, si veggia il mio lavoro: *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1934, vol. II, p. 228 sgg.

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, fasc. 4138 (*Relazione di Raimondo Corbara al console britannico Penkins in Tunisi*).

(3) Ivi.

(4) MARESCA, *Carteggio della Regina Maria Carolina col cardinale Fabrizio Ruffo nel 1799* in *Archivio storico per le provincie napoletane*, Napoli, 1880, anno V, fasc. III, p. 550.

(5) Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, fasc. 4272.

(6) Ivi, *Casa Reale*, vol. 1517 (*Lettere di particolari*).

(7) Ivi, *Casa Reale*, vol. 1203 (*Lettere di militari, 1815*).

(8) Ivi, *Polizia, Real Ministero, Diversi*, fasc. 3584 (1815-1820).

(9) Ivi, *Casa Reale*, vol. 1517 (*Lettere di particolari*).

(10) Ivi.